

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 8 al 13 maggio 2020)

INDICE

BOSSI Simone ed altri: sul boicottaggio dei prodotti italiani da parte di un'azienda polacca a causa del virus COVID-19 (4-03046) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	Pag. 1481	GASPARRI ed altri: sulla gestione dell'emergenza coronavirus da parte della Cina nei rapporti con gli altri Paesi (4-03221) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1493
DE BONIS: sull'acquisto di materiale sanitario dalla Cina per fronteggiare il coronavirus (4-03047) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1483	LONARDO: sul concorso per funzionario amministrativo-contabile-consolare presso il Ministero degli affari esteri (4-03236) (risp. DEL RE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1497
FAZZOLARI: sulla sospensione delle erogazioni delle pensioni maturate in Venezuela (4-02261) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1487	LUCIDI ed altri: sulla gestione delle informazioni sull'emergenza coronavirus da parte della Cina (4-03231) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1495
sull'individuazione dei Paesi di origine sicuri ai fini dell'immigrazione (4-02339) (risp. SERENI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1490	PILLON: sui casi irrisolti di minori italiani illegalmente sottratti e portati in Slovacchia (4-02857) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	1501

BOSSI Simone, BERGESIO, CENTINAIO, VALLARDI, SBRANA. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e per gli affari europei.* - Premesso che:

come riportato da diversi organi di stampa, prendendo a pretesto la pandemia di Covid-19, la più grande rete polacca di negozi alimentari, Zabka ha annunciato che non venderà i prodotti importati dall'Italia;

la catena di distribuzione si compone di circa 6.000 piccoli negozi presenti in tutto il Paese;

tale misura, a parere degli interroganti, ha chiaro carattere discriminatorio, in quanto l'Ente europeo per la sicurezza alimentare (EFSA), un'agenzia dell'Unione che fornisce consulenza scientifica in materia di rischi associati alla catena alimentare, ha chiarito che non ci sono prove sul fatto che il cibo sia fonte o via di trasmissione del *virus*;

considerato che:

dopo le proteste espresse dall'Ambasciata d'Italia a Varsavia, la catena Zabka si è apprestata a smentire le notizie;

a quanto si apprende da organi di stampa di settore, però, gli ordinativi di merce italiana sarebbero effettivamente sospesi dall'11 marzo,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di tutelare gli interessi italiani, e quali azioni intraprenderanno per garantire che l'*export* del nostro Paese non sia discriminato su basi antiscientifiche.

(4-03046)

(18 marzo 2020)

RISPOSTA. - La diffusione del virus COVID-19 in Italia ha portato la catena di distribuzione Zabka, operante in Polonia, a sospendere in modo ingiustificato le importazioni di prodotti enogastronomici, soprattutto

frutta e verdura, provenienti dal nostro Paese. Questo è avvenuto nonostante mancassero prove sull'asserita trasmissibilità del virus da alimenti, come anche pubblicamente confermato dall'Ente europeo per la sicurezza alimentare (EFSA).

L'Ambasciata d'Italia a Varsavia è intervenuta tempestivamente sull'associazione industriali polacca (Lewiatan), emettendo allo stesso tempo un comunicato volto a stigmatizzare la decisione di Zabka, discriminatoria sulla base delle valutazioni dell'EFSA, ed auspicare il ritorno alla piena normalità nell'approvvigionamento di prodotti italiani. La sollecitazione dell'ambasciata ha portato l'associazione Lewiatan a farsi portatrice delle istanze italiane presso l'amministratore delegato di Zabka.

La società Zabka ha quindi specificato in una lettera all'ambasciata che le limitazioni alle importazioni, del tutto marginali, non erano espressione di un intento discriminatorio nei confronti della produzione italiana ma riguardavano solo un ristretto numero di prodotti, la cui distribuzione sarebbe diventata oggettivamente complessa per problemi connessi all'attuale fase della movimentazione delle merci su scala europea.

L'ambasciata a Varsavia, in coordinamento con il Ministero, continua a monitorare costantemente la situazione e ad intervenire sui singoli operatori commerciali all'insorgere di ogni criticità.

In considerazione della rilevanza del mercato polacco per l'*export* agroalimentare italiano, la Polonia sarà inserita tra i mercati "*target*" della campagna promozionale strategica prevista dal decreto "cura Italia" e destinata a sostenere le esportazioni italiane nei settori più colpiti dal COVID-19 (tra cui l'agroalimentare). Tale campagna contribuirà a rilanciare la fiducia dei consumatori polacchi verso la salubrità e la sicurezza delle produzioni agroalimentari nazionali.

Appare infine opportuno segnalare che, oltre al canale bilaterale, l'Italia ha fatto ricorso agli strumenti messi a disposizione dall'Unione europea. Gli episodi di discriminazione ai danni di prodotti alimentari provenienti dall'Italia sono stati infatti denunciati alla Commissione europea (DGSANTE). La Commissione ha di conseguenza adottato delle linee guida sulle misure applicabili alla frontiera, avallate dal Consiglio europeo del 17 marzo 2020, secondo cui nessuna certificazione aggiuntiva può essere imposta alle merci legalmente circolanti nella UE. Le stesse linee guida ribadiscono la necessità di assicurare il transito delle merci essenziali (soprattutto medicinali e prodotti agroalimentari) e di istituire corridoi aperti, garantendo il rispetto dei principi di proporzionalità e non discriminazione delle misure, coordinamento e informazione tra gli Stati. La Commissione ha allo stesso tempo emanato una specifica comunicazione sull'attuazione dei corridoi prioritari ("*green lane*") per il trasporto stradale, ferroviario, marittimo e aereo, che dovranno restare aperti al traffico di ogni tipo di merce con attra-

versamento in tempi non superiori ai 15 minuti (incluse eventuali procedure di controllo, se di tipo sanitario da svolgere presso un solo lato della frontiera).

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DI STEFANO

(12 maggio 2020)

---

DE BONIS. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

agli inizi di marzo 2020, come riportato da numerosi articoli di stampa nazionale, l'Italia ha chiesto aiuto all'Europa per la fornitura di mascherine anti *virus*, tute e schermi facciali, ma la risposta degli Stati membri non è stata positiva, anzi Francia, Germania e Repubblica Ceca hanno bloccato le esportazioni sino al 15 marzo;

in una notizia del 10 marzo l'agenzia "Ansa" scriveva: "Pechino è disposta a fornire all'Italia mille ventilatori polmonari, oltre a due milioni di mascherine, 100 mila delle quali ad alta tecnologia, 20 mila tute protettive e 50 mila tamponi per i *test* test sul coronavirus. È quanto si apprende al termine del colloquio telefonico tra il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il suo omologo cinese Wang Yi, che ha assicurato che in queste ore da parte di Pechino è stata data chiara indicazione alle loro aziende di esportare 2 milioni di mascherine mediche ordinarie all'Italia per l'emergenza coronavirus. Da parte cinese è arrivata la garanzia a Di Maio che le commesse italiane saranno messe in priorità tra le aziende cinesi per l'acquisto di ventilatori polmonari, una richiesta che oggi non è solo italiana ma di molti altri Paesi europei";

nei giorni scorsi, infatti, insieme alle mascherine e ai respiratori polmonari sono arrivati dalla Cina anche medici specializzati, che avrebbero affrontato per primi il picco dell'emergenza Coronavirus;

considerato che:

nella fase più critica dell'espansione del Coronavirus in Cina, precisamente agli inizi di febbraio, l'Italia ha dimostrato vera vicinanza inviando 2 tonnellate di protezioni individuali, comprese le mascherine, già allora difficili da reperire sul mercato, come «regalo del governo italiano». Le foto degli scatoloni imbarcati su un volo dell'Onu decollato da Brindisi il 15 febbraio hanno fatto vedere la bandiera tricolore incollata agli imballaggi con la

scritta in varie lingue «dono del governo italiano». Tutto materiale di importazione pagato dalla cooperazione internazionale;

al contrario di quanto ha affermato il Ministro in indirizzo, il *car-go* carico di materiale utile all'emergenza Covid-19, proveniente dalla Cina riguarda semplicemente un acquisto da parte dello Stato italiano e nessun trattamento di favore da Pechino, a parte forse essere messi tra i primi nella lista dei clienti (anche la Francia ha sottoscritto «una procedura di acquisto congiunto di materiali per l'assistenza respiratoria», come ha fatto sapere il Ministro degli esteri francese);

in definitiva, l'Italia ha sottoscritto un contratto per acquistare mascherine, respiratori polmonari e quant'altro diversamente dall'omaggio alla Cina dello stesso materiale;

secondo l'interrogante tutto ciò sembra confermare piuttosto un rapporto di sudditanza dell'Italia verso il regime di Pechino, già emerso nei mesi scorsi con la sottoscrizione dell'accordo commerciale noto come «La Nuova via della Seta», accordo che è stato trionfalmente pubblicizzato dal Ministro perché secondo le sue affermazioni avrebbe fatto lievitare il nostro *export*. Ad oggi l'Italia non solo è l'unico dei Paesi fondatori della UE ad averlo firmato, ma l'unico risultato è di aver importato il Coronavirus in Italia, oltre alla tecnologia 5G sviluppata dal colosso cinese Huawei, considerata un rischio per la sicurezza nazionale, come più volte evidenziato dall'interrogante attraverso atti di sindacato ispettivo;

tenuto conto che:

"The New York Times" ha da qualche giorno scritto che sarebbe «scomparso», in Cina, il miliardario Ren Zhiqiang, noto per le sue critiche esplicite al Presidente Xi Jinping. In un nuovo, durissimo attacco al *leader* leader cinese, Ren Zhiqiang aveva definito un «pagliaccio» Xi, accusandolo di essere «affamato di potere» per la gestione dell'epidemia e per il bavaglio messo a chi per primo aveva lanciato l'allarme riguardo al nuovo Coronavirus. Dopo l'attacco, però, si sono perse le sue tracce;

la Cina con il suo governo ha da poco rilasciato un nuovo codice di comportamento per i cittadini con una serie di linee guida in materia di "moralità". Uno schema per l'implementazione della costruzione morale dei cittadini nella nuova era che si configura come uno strumento volto alla creazione del cinese perfetto, portatore sano dell'ideologia del Partito comunista. Un regime che si sta rendendo protagonista in questi ultimi 20 anni e che rappresenta il più grande problema del pianeta dal punto di vista della concorrenza sleale, dell'inquinamento, della negazione delle libertà e della diffusione di epidemie;

Pechino ha una responsabilità primaria nella pandemia del Coronavirus per essersi mossa tardivamente e per aver intimidito e punito i propri medici ed epidemiologi che avevano allertato le autorità politiche del rischio che si manifestava. Avere perso un mese (e forse di più) ha scatenato un flagello che minaccia di costare migliaia di vite umane e molti punti del Pil mondiale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso e urgente fornire informazioni circa il contratto di acquisto dallo Stato cinese del materiale sanitario descritto in premessa, compreso l'arrivo dei medici specialisti dalla Cina, visto che in Italia ci sono bravissimi medici specializzati e numerosi specializzandi in malattie infettive da utilizzare in questo momento così drammatico;

se voglia dare chiarimenti circa le affermazioni che ha rilasciato nelle interviste agli organi di stampa, volte a far credere agli italiani che la Cina stesse donando un *cargo* di prodotti per la difesa dal Coronavirus;

se sia a conoscenza di elementi, visti gli stretti contatti e l'amicizia con il Ministro Wang Yi, sulla scomparsa del magnate Ren Zhiqiang e sulla intimidazione e punizione del primo medico epidemiologo, vittima poi del Covid-19, che voleva allertare del rischio che si stava manifestando.

(4-03047)

(18 marzo 2020)

RISPOSTA. - Nell'attuale emergenza sanitaria determinata dalla diffusione pandemica del COVID-19, il Governo italiano è stato chiamato a misure straordinarie per salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini.

La Farnesina ha fornito massimo sostegno alla protezione civile e all'ufficio del commissario Arcuri nel reperimento del materiale medico-sanitario indicato da queste strutture come prioritario. Sin dall'inizio della crisi, l'intera rete di ambasciate, consolati e uffici ICE è stata attivata per individuare sui mercati internazionali possibili fornitori, dando priorità al reperimento di: dispositivi di protezione personale (mascherine), ventilatori ad alta intensità per la respirazione assistita e bombole di ossigeno. Sono state raccolte circa 650 segnalazioni di potenziali fornitori, da più di 60 Paesi, poi trasmesse alle strutture deputate all'approvvigionamento di materiali medico-sanitari. Molti dei fornitori individuati sono stati o sono in contatto con l'ufficio del commissario Arcuri per la conclusione di contratti di fornitura. Quest'azione ha consentito di acquisire milioni di mascherine e centinaia di

respiratori (oltre ad altro materiale medico-sanitario) da Brasile, Cina, Egitto, Filippine, Francia, Germania, Giappone, Stati Uniti e Sud Africa, solo per citare alcuni dei principali Paesi di origine delle forniture. Allo stesso tempo, interventi puntuali e mirati hanno consentito l'arrivo di forniture medico-sanitarie bloccate dal divieto all'esportazione deciso da alcuni Paesi. A questo sforzo si è accompagnata la solidarietà dei *partner* internazionali. Una solidarietà geograficamente variegata, frutto e testimonianza del capitale di simpatia e amicizia di cui l'Italia gode, delle ottime relazioni che il nostro Paese intrattiene e dell'azione di sensibilizzazione svolta, a tutto campo, dalla nostra rete. E poi concretizzatasi in aiuti umanitari, provenienti da governi e privati da ogni parte del mondo. Non solo dispositivi e attrezzature, ma anche squadre di medici e altro personale sanitario.

Con specifico riferimento alla Cina, le forniture essenziali al nostro sistema sanitario sono state inviate tempestivamente anche grazie al ponte aereo tra le città di Pechino, Shanghai, Shenzhen e Guangzhou e gli aeroporti di Roma e Milano. Come esplicitato fin da subito, le forniture sono in parte donate e in parte acquistate. Ciò è comprensibile se si tiene conto delle ingenti quantità di cui si necessita. Essendo la Cina tra i maggiori produttori al mondo di forniture sanitarie non sorprende che essa sia stata la principale fonte di approvvigionamento non solo per l'Italia, ma anche per moltissimi altri Paesi. Gli stessi Stati Uniti, la Francia e la Germania si sono rivolti a Pechino per le proprie esigenze di materiali sanitari in questa emergenza.

In merito alla vicenda del signor Ren Zhiqiang, la linea italiana rimane quella di forte impegno nella promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in stretto coordinamento con i *partner* dell'Unione europea. Le più recenti conclusioni del Consiglio sulle priorità della UE nei *fora* multilaterali sui diritti umani, adottate il 17 febbraio 2020, sottolineano come la UE sia impegnata a richiamare la Cina al rispetto della libertà di espressione ed opinione.

Quanto al dottor Li Wenliang, si ribadisce che l'Italia si è sempre espressa chiaramente in tutte le sedi per la collaborazione solidale e coordinata nella lotta al COVID-19 e per la richiesta di massima trasparenza. Il Governo centrale cinese ha condotto un'indagine sull'azione della polizia di Wuhan, concludendo che le forze dell'ordine locali hanno agito in maniera inappropriata e preso misure irregolari nei confronti del medico. L'ammissione da parte di Pechino è stata comunicata pubblicamente tramite la televisione nazionale (CCTV).

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DI STEFANO

(12 maggio 2020)

FAZZOLARI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

risulta persistente, con decorrenza dal mese di dicembre 2015, la grave problematica sociale emersa in conseguenza della sospensione dell'erogazione delle pensioni maturate in Venezuela agli aventi diritto residenti in Italia: una platea di circa 1.000 pensionati residenti in Italia (di cui, gran parte, con cittadinanza italiana), che si trovano in condizioni di grave difficoltà, povertà ed emarginazione sociale;

le procedure per l'erogazione delle prestazioni pensionistiche ai residenti all'estero sono regolate sulla base della Convenzione bilaterale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela, firmata a Roma il 7 giugno 1988 e ratificata e resa esecutiva dal Parlamento italiano nella data del 6 agosto 1991;

tale convenzione, ad oggi vigente, ha la finalità dichiarata di "tutelare i diritti delle persone che sono state assoggettate ai sistemi di sicurezza sociale di uno o entrambi i Paesi"; in particolare, l'articolo 6 stabilisce il principio in base al quale "le prestazioni in denaro dovute da uno Stato contraente saranno corrisposte integralmente e senza alcuna limitazione ai titolari che risiedono nel territorio dell'altro Stato contraente o in uno Stato terzo";

sulla base di questo impegno reciproco sancito dalla legge di ratifica, sono state avviate ed esperite nel corso degli anni le procedure amministrative intergovernative che hanno visto l'attivazione dei rispettivi istituti nazionali di previdenza sociale, segnatamente, l'INPS per il nostro Paese e l'IVSS (Istituto venezuelano delle assicurazioni sociali) per la Repubblica bolivariana del Venezuela: procedure che hanno reso esecutiva la convenzione, sino al dicembre 2015, data a decorrere dalla quale, però, le erogazioni risultano interrotte;

tutto ciò, in grave danno primariamente della sicurezza sociale delle persone interessate, ma anche determinando una grave ed inaccettabile lesione della sfera di legalità del nostro Paese, che si trova oggi a dover gestire una vera e propria crisi sociale che interessa centinaia e centinaia di persone in tutta Italia: cittadini, molto spesso italiani, appartenenti alla fascia sociale più debole della popolazione, sia per le ovvie, naturali e fisiologiche ragioni anagrafiche connesse al loro *status* di pensionati, che per la composizione del reddito, spesso costituito e rappresentato unicamente dalle pensioni in argomento, che vengono attualmente negate, o trattenute e non erogate, dal Governo venezuelano;



l'interrogante rimarca come nel corso della XVII Legislatura le istituzioni del nostro Paese siano state formalmente informate e investite della questione: sull'argomento si registra infatti un'audizione, in Commissione Affari esteri alla Camera dei deputati del 13 dicembre 2017, dell'Associazione pensionati della Repubblica bolivariana del Venezuela residenti nella Repubblica Italiana ("Apevereit") sulle problematiche concernenti l'attuazione degli accordi italo-venezuelani;

si registra inoltre un'interlocuzione formale, con atto di sindacato ispettivo 4-15416, alla quale diede risposta il Viceministro *pro tempore* degli affari esteri Mario Giro, senza comunque addivenire ad una soluzione;

si consideri il fatto che la persistenza della problematica, della quale il nostro Paese è tenuto oggi a farsi carico, è determinata da un inaccettabile inadempimento unilaterale di un obbligo bilaterale assunto in condizioni di reciprocità e ratificato con legge: l'inadempimento di un impegno solenne, che oggi genera povertà, disagio, ingiustizia, iniquità ed emarginazione sociale;

a fronte di tale persistente inadempimento, appare utile rimarcare come corrisponda a un preciso dovere del Governo italiano attivarsi per adottare tutte le misure necessarie a tutelare il proprio interesse nazionale, che in questo caso coincide con la tutela di interessi legittimi di un'intera comunità residente sul territorio nazionale, che si vede privata di un diritto essenziale, come quello della percezione delle prestazioni pensionistiche di spettanza, e, conseguentemente, pretendere autorevolmente chiarezza e soluzioni;

di rimarca infine che la gravissima crisi sociale ed economica in corso in Venezuela non può essere addotta a elemento ostativo per l'erogazione delle prestazioni, composte non da stanziamenti di risorse pubbliche da parte del Governo, ma dalle contribuzioni dei lavoratori collegate alle prestazioni lavorative che ora devono essere restituite ed erogate,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Ministro in indirizzo rispetto alla grave problematica sociale emersa in Italia, generata da un'arbitraria, unilaterale ed inaccettabile disapplicazione della Convenzione bilaterale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela;

quali iniziative diplomatiche o provvedimenti urgenti ritenga di adottare al fine di verificare le ragioni per favorire la piena attuazione della convenzione bilaterale di sicurezza sociale, disattesa dal 2015, ed assicurare l'effettiva e regolare erogazione delle prestazioni di spettanza in favore degli aventi diritto.

(4-02261)

(9 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Il Ministero è impegnato da tempo attraverso i propri uffici diplomatici in Venezuela per portare all'attenzione delle autorità locali il gravissimo nocumento determinato ai legittimi percettori di trattamento previdenziale venezuelano in Italia, nonché l'intervenuta inosservanza dei termini pattuiti nella relativa convenzione bilaterale.

È noto come la drammatica crisi in corso nel Paese, le dinamiche inflazionistiche e di svalutazione della valuta locale abbiano determinato anche una situazione di insolvenza di fatto delle prestazioni da parte dell'Istituto venezolano de los seguros sociales (IVSS), che ha visto vanificare la consistenza complessiva del proprio patrimonio e dei contributi versati dai propri iscritti durante la loro intera vita professionale. Ancor più, nel caso delle prestazioni corrisposte ad iscritti all'estero sulla base di convenzioni come quella in vigore con l'Italia, la situazione debitoria esterna del Paese ed il *deficit* in termini di disponibilità di valute forti hanno portato ad un sostanziale *default* di tali pensioni.

L'intervenuta interruzione dell'erogazione delle prestazioni previdenziali in Italia dovute sulla base della convenzione bilaterale risulterebbe, per altro verso, attribuibile al mancato invio da parte dell'ufficio per gli accordi internazionali dell'IVSS delle pertinenti informazioni sugli iscritti percettori di trattamento previdenziale nel territorio italiano. Per il tramite dell'ambasciata d'Italia a Caracas, è stata portata alla diretta attenzione del Ministero degli esteri venezuelano tale grave criticità affinché la controparte venezuelana si faccia attivamente carico della corretta applicazione della convenzione, al fine di correggere la gravissima situazione venutasi a creare anche in Italia.

L'ambasciata d'Italia a Caracas ha riferito inoltre che, in considerazione dei meccanismi di calcolo dei trattamenti previdenziali vigenti in Venezuela (non retributivi, né contributivi, ma indicativamente basati su un coefficiente di moltiplicazione del salario minimo sulla base della tipologia d'impiego), nonché dei sistemi di cambio ufficiale progressivamente adottati da queste autorità, gli importi che verrebbero effettivamente erogati potrebbero risultare in molti casi particolarmente esigui, pari a pochi euro. A titolo indicativo, ad oggi il salario minimo è pari a 150.000 BsS (Bolivares sobe-

ranos) mentre il tasso di cambio del Banco central de Venezuela (che verrebbe applicato ai trattamenti previdenziali) è 51.375,31 BsS per euro, determinando dunque un controvalore di meno di 3 euro per salario minimo, essendo gli assegni di pensione normalmente un multiplo contenuto del salario minimo.

Il Ministero continuerà a monitorare attentamente la situazione al fine di sollecitare le autorità venezuelane a garantire il rispetto dei termini della convenzione e adempiere ai propri obblighi nei confronti dei percettori di pensioni residenti in Italia.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

MERLO

(8 maggio 2020)

---

FAZZOLARI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno e per gli affari europei.* - Premesso che:

il 4 ottobre 2019 il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha emanato un decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del successivo 7 ottobre, dal titolo inequivocabile "Individuazione dei Paesi di origine sicuri, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25";

il contenuto del decreto è limitato alla stesura di un mero elenco di "Paesi di origine sicuri", così come previsto dal citato decreto legislativo, che all'articolo 2-bis stabilisce che "uno Stato non appartenente all'Unione europea può essere considerato paese di origine sicuro se (...) non sussistono atti di persecuzione (...) né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale";

la provenienza dagli Stati individuati dal decreto in oggetto determina un automatico rigetto della richiesta di protezione internazionale, che può invece essere concessa per migranti provenienti da Paesi in guerra e quindi "non sicuri";

nell'individuare i Paesi di origine sicuri viene stilato un elenco di soli 13 Stati extra Unione europea, sui quasi 200 riconosciuti nel mondo, come se solamente questi rispondano ai requisiti richiamati del decreto legislativo 25/2008;

in modo sorprendente di detto elenco fa parte anche l'Ucraina, considerato Paese di origine sicuro, nonostante il suo territorio sia ormai da anni attraversato da una guerra che ha causato circa 15.000 morti e quasi 30.000 mutilati;

è ancora più sorprendente la presenza dell'Ucraina in questo elenco, considerato che l'Unione europea ha erogato sanzioni di vario tipo nei confronti della Russia, proprio in relazione alle vicende della crisi ucraina;

risulta incomprensibile come uno Stato possa essere considerato sicuro e belligerante al tempo stesso, esente da situazioni di conflitto armato ma attraversato da una guerra, in palese contraddizione con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 25 del 2008;

altra cosa incomprensibile è l'assenza, nell'elenco dei Paesi di origine sicuri stilato nel decreto, degli Stati da cui proviene la gran parte dei clandestini o dei richiedenti asilo, Stati non impegnati in guerre o conflitti di altro genere, quali ad esempio Nigeria, Egitto, Pakistan, Bangladesh o Costa d'Avorio, o la maggioranza degli Stati dell'Africa subsahariana, che possono certamente essere considerati più sicuri rispetto all'Ucraina, presente invece nell'elenco,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire nelle competenti sedi europee, affinché si inverta il paradigma ora in vigore e si stili un elenco di Paesi di provenienza non sicuri, a causa di conflitti o calamità naturali, considerando quindi sicuri la quasi totalità degli Stati riconosciuti nel mondo, in modo da conferire anche il giusto peso alle richieste di asilo di chi ne ha veramente diritto;

se non intendano promuovere presso l'Unione europea iniziative volte a far sì che vi sia un elenco di Paesi di provenienza sicuri unico per tutti gli Stati aderenti e non, come ora, un elenco stilato da ogni singolo Stato, in modo da definire un contesto certo rispetto al quale dare risposte univoche, anche per sollecitare l'adozione di una politica migratoria comune;

per quale motivo, nell'elenco dei Paesi di origine sicuri stilato nel decreto di cui in premessa, compaia l'Ucraina, da anni ormai in guerra come anche certificato dall'Unione europea, mentre non siano presenti gli Stati di provenienza di larga parte dell'immigrazione clandestina, sebbene non impegnati in conflitti o investiti da calamità naturali;

se non reputino opportuno espungere immediatamente l'Ucraina dall'elenco dei Paesi di origine sicuri.

(4-02339)

(22 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Il decreto interministeriale n. 1202/606 del 4 ottobre 2019 ha definito 13 Stati quali Paesi di origine considerati sicuri per richiedenti protezione internazionale. Nel rispetto dei criteri stabiliti dalla direttiva 2013/32/UE del 26 giugno 2013 ("direttiva procedure"), riprodotti nell'art. 2-*bis* nel decreto legislativo n. 25 del 2008, un Paese può considerarsi di origine sicura se, sulla base dell'ordinamento giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che, in via generale e costante, i cittadini non sono soggetti ad atti di persecuzione, né a tortura o altre forme di pena o trattamento inumano o degradante, né a pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale. Secondo la normativa italiana, la designazione di un Paese di origine quale sicuro può peraltro contemplare l'eccezione di parti del territorio o di categorie di persone. Rimane inoltre salva per il richiedente la possibilità di dimostrare la sussistenza di gravi e personali motivi per cui il proprio Paese non è sicuro nel suo caso specifico.

Per tutti gli Stati inclusi nel decreto, tra cui l'Ucraina, è stata effettuata un'accurata valutazione congiunta ad opera del Ministero dell'interno (tramite la commissione nazionale per il diritto d'asilo) e di questo Ministero ai sensi dei criteri prescritti dalla normativa, assicurando altresì il rispetto dei criteri stabiliti dalle norme italiane e comunitarie pertinenti. Questo Ministero ha indicato un'eccezione territoriale ai sensi della normativa, rappresentata dalle province del Donbass (Lugansk e Donetsk), a causa del conflitto armato, e dalla Crimea, sotto controllo russo. Si tratta di territori nei quali la protezione dei diritti umani e l'esercizio delle libertà fondamentali subiscono forti restrizioni e che non possono pertanto essere ricompresi nella categoria di origine sicura.

Per quanto concerne la possibilità di dotare l'Unione europea di un elenco di Paesi di origine sicuri unico per tutti gli Stati membri, già nel settembre 2015 la Commissione europea aveva avviato un processo per definire una lista comune europea, proponendo una bozza di regolamento che includeva Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del nord, Kosovo, Montenegro, Serbia e Turchia. La procedura legislativa riguardante tale regolamento non si è tuttavia conclusa. Il Governo è in principio favorevole ad una lista comune europea di "Paesi sicuri", allo scopo di migliorare l'efficienza complessiva dei sistemi di asilo degli Stati membri.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

SERENI

(13 maggio 2020)

---

GASPARRI, GIAMMANCO, MALLEGGNI, BATTISTONI, GIRO, CALIGIURI, MOLES, MINUTO, CARBONE, MANGIALAVORI, PICHETTO FRATIN, RIZZOTTI, LONARDO, FLORIS, CALIENDO, CANGINI, RONZULLI, TOFFANIN, PAPTATHEU. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il professor Luc Montagnier, autorevole scienziato francese, premio Nobel per la medicina nel 2008, ha dichiarato, ai microfoni del *podcast* francese specializzato in questioni di medicina e scienza "Pourquoi doctor", che «la Sars-CoV-2 è un virus che è stato lavorato e rilasciato accidentalmente da un laboratorio di Wuhan, specializzato per la ricerca sui coronavirus, nell'ultimo trimestre del 2019»;

il professore sostiene che il «coronavirus sarebbe un virus manipolato, uscito accidentalmente da un laboratorio cinese a Wuhan dove si studiava il vaccino per l'Aids»;

sono affermazioni da verificare, anche se che arrivano da uno scienziato autorevole. Alla domanda se fosse una teoria complottista, il professore Montagnier ha risposto: «il complottista è colui che nasconde la verità»;

il capo di Stato maggiore delle forze armate degli Stati Uniti, il generale Mark Milley, durante un incontro con i *media*, ha detto che gli indizi sono per l'origine naturale del virus ma non è da escludere l'ipotesi di un incidente di laboratorio;

in un articolo del "Washington Post" a firma di Josh Rogin, si dà conto di alcuni rapporti allarmati inviati dall'ambasciata USA a Pechino aventi ad oggetto la sicurezza nell'istituto di virologia di Wuhan: il console americano e il suo consigliere scientifico denunciano le condizioni di scarsa sicurezza in cui lavorano i tecnici del laboratorio e i timori si concentrano sull'attività di Shi Zhengli, responsabile della ricerca a Wuhan;

al riguardo anche il "Corriere della Sera" scrive, in un articolo di Guido Olimpio: «I cablo trasmessi al Dipartimento di Stato segnalano l'inquietudine per i rischi che prende, osservazione già espressa da alcuni studiosi nel 2015. A loro giudizio alcune delle sue iniziative sono sul filo, possono finire male. Altri dubbi investono un secondo laboratorio sempre a Wuhan. I medesimi rilievi emersi, pochi giorni fa, da un altro pezzo del Washington Post. David Ignatius, giornalista e commentatore con buoni agganci, sembra indicare uno scenario e, in qualche modo, una via d'uscita a Pechino: tutto potrebbe essere nato per un errore del personale dei laboratori, dunque un incidente, con la successiva contaminazione. E correda la tesi con molti riferimenti alle presunte imprudenze e alla mancanza di contromisure efficaci per evitare disastri come quello avvenuto»;

l'idea di un incedente di laboratorio sta animando un dibattito nella stampa internazionale, scrive Paul Rincon, editor scientific della BBC: "Coronavirus: ci sono prove per la teoria del rilascio in laboratorio?", spiegando che «esistono quattro livelli, che dipendono dai tipi di agenti biologici studiati e dalle precauzioni di contenimento necessarie per isolarli. Il livello di biosicurezza 1 (BSL-1) è il più basso ed è utilizzato dai laboratori che studiano noti agenti biologici che non rappresentano una minaccia per l'uomo». La CNN titola: "Gli Stati Uniti esplorano la possibilità che la diffusione del coronavirus sia iniziata nel laboratorio cinese, non in un mercato";

il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, alla guida del Dipartimento di Stato del principale e storico alleato dell'Italia ha rilanciato l'ipotesi di un errore di laboratorio, e, del resto, gli USA hanno chiesto alla comunità internazionale di denominare il virus come "virus cinese",

si chiede di sapere per quali ragioni, a fronte di dubbi della comunità scientifica e della diplomazia internazionale, il Ministro in indirizzo non abbia ancora chiesto spiegazioni ufficiali alla Repubblica popolare di Cina, non abbia convocato l'ambasciatore della Repubblica popolare a Roma per un chiarimento sul merito, a giudizio degli interroganti preferendo cullarsi in una compiaciuta strategia filocinese, priva di studi e informazioni, che non tiene neanche conto nelle storiche collocazioni internazionali dell'Italia.

(4-03221)

(21 aprile 2020)

LUCIDI, IWObI, PELLEGRINI Emanuele, CANDURA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la dottoressa Ai Fen, capo del dipartimento per le emergenze dell'ospedale centrale di Wuhan, è considerata il primo medico a rivelare l'epidemia di COVID-19 al mondo esterno;

in una intervista al *magazine* "People" il 10 marzo, ha raccontato in che modo le autorità le abbiano impedito di lanciare l'allarme all'inizio della crisi epidemica; Ai Fen ha rivelato di aver postato su "WeChat", popolare sito di messaggistica cinese, il 30 dicembre, un'immagine di una cartella diagnostica di un paziente affetto da un'infezione simile alla Sars;

la dottoressa rivela di aver informato i suoi superiori, e di aver ricevuto come risposta che la Commissione sanitaria della città aveva ordinato di non parlare del *virus* per non creare panico tra la popolazione, aggiungendo che per il personale dell'ospedale la pubblicazione di informazioni era proibita;

rivela, inoltre, che il 1° gennaio 2020 un supervisore dell'ospedale l'avrebbe accusata, per l'atto di condividere informazioni, di essere una delatrice. Sempre dalle rivelazioni della dottoressa, si apprende che circa una settimana dopo, un'infermiera nell'ospedale di Wuhan avrebbe contratto il COVID-19, e in risposta a ciò la direzione ospedaliera decideva però di cambiare la descrizione della malattia da "polmonite virale" a "generica infezione";

secondo la dottoressa era evidente che la trasmissione avveniva da uomo a uomo da settimane, ma le autorità hanno dato questa informazione solo il 18 gennaio;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il 10 marzo l'articolo, subito dopo la sua uscita, è stato censurato;

secondo diversi *network* di informazione internazionali, la dottoressa Ai Fen sarebbe scomparsa da circa metà marzo;

con la presunta scomparsa di Ai Fen si allunga la lista delle persone critiche del regime, di cui si è persa traccia durante la crisi epidemica, come testimoniato da diverse inchieste condotte da organi di stampa e trasmissioni televisive nazionali e internazionali,



si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa, e quali iniziative di propria competenza intenda adottare, nelle sedi opportune, al fine richiedere chiarezza sulla gestione dell'emergenza in Cina, con particolare riferimento alla questione relativa alle persone scomparse in seguito al tentativo di informare i cittadini della crisi in corso a Wuhan.

(4-03231)

(28 aprile 2020)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - Come a più riprese ribadito dal Governo, l'Italia ha più volte richiamato l'esigenza fondamentale, nella gestione dell'emergenza sanitaria e delle sue conseguenze, di un approccio internazionale fondato su solidarietà e costante scambio di informazioni anche nella ricerca di una cura e di un vaccino. Il nostro Paese offre, ma chiede anche a tutti, massima trasparenza.

Fin dall'emergere delle prime notizie sulla diffusione del nuovo coronavirus, le autorità italiane hanno assicurato contatti e raccordo costanti con l'Organizzazione mondiale della sanità, con i suoi Paesi membri, con le autorità cinesi, al fine di monitorare l'evolversi della situazione e adottare le necessarie, tempestive misure. Ugualmente strettissimo il coordinamento del nostro Paese con i *partner* UE e G7.

L'Italia ha preso parte alle regolari riunioni informative organizzate a Pechino dalle autorità cinesi per il corpo diplomatico. La commissione nazionale della salute cinese ha tenuto inoltre regolari conferenze stampa di aggiornamento in stretto raccordo con l'OMS. I contatti tra Italia e Cina sono poi proseguiti parallelamente anche a Ginevra proprio in seno all'OMS. Il coordinamento e la condivisione d'informazioni avevano come obiettivo una migliore comprensione dell'evoluzione dell'epidemia e della sua origine.

L'Italia si è sempre espressa chiaramente in tutte le sedi multilaterali (OMS, UE, NATO, G7 e G20) in favore della collaborazione solidale e coordinata nella lotta al COVID-19 e della trasparente condivisione delle relative informazioni scientifiche. In ambito G7 ha avviato un esercizio volto a individuare le risposte di breve, medio e lungo periodo alla pandemia, con l'obiettivo di definire in maniera coordinata la risposta all'emergenza COVID-19 e alle sue conseguenze in diversi ambiti: dal settore umanitario e del sostegno ai Paesi più vulnerabili, all'impatto geopolitico; dalle conseguenze economiche alla protezione dei nostri valori; dal coordinamento nel settore dei trasporti alla preparazione a nuove, eventuali, pandemie.

---

<sup>(\*)</sup> Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In questo contesto, come Italia, ci si è posti l'obiettivo di mantenere un approccio collaborativo con gli altri *partner*, fondato sul multilateralismo e sull'ordine internazionale basato sulle regole. Anche in futuro, come ricordato dalla stessa OMS, sarà fondamentale assicurare un'attività di monitoraggio e informativa accurata e tempestiva per avere una corretta cognizione delle dimensioni e della letalità della pandemia a livello globale.

Con l'Unione europea e gli altri Stati membri si sta lavorando a una bozza di risoluzione che verrà presentata all'Assemblea mondiale della sanità dell'OMS in programma il 18 maggio. Il progetto di risoluzione, attualmente oggetto di negoziato con l'intera *membership* dell'Organizzazione mondiale della sanità, tocca i vari aspetti della risposta internazionale alla crisi sanitaria causata dal COVID-19, anche al fine di migliorare la preparazione futura alle pandemie, e contiene un paragrafo che impegna l'OMS ad approfondire, insieme agli altri organismi internazionali competenti e agli Stati membri, le origini del virus e la sua trasmissione agli esseri umani.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DI STEFANO

(12 maggio 2020)

---

LONARDO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

le prove finali del concorso per funzionario amministrativo-contabile-consolare, bandito dal Ministero, con l'ausilio della Commissione Ripam presso il Foromez, il 17 luglio 2018, in seguito all'emergenza causata dall'epidemia da COVID-19, sono state sospese e rinviate a data da destinarsi;

i posti messi a disposizione sono 277 (ai 177 posti iniziali sono stati aggiunti ulteriori 100). Le tre prove scritte su sei materie (diritto consolare, diritto civile, diritto internazionale privato, diritto amministrativo, contabilità di stato e lingua inglese) sono state superate da 317 candidati, esattamente quaranta in più rispetto ai posti messi a disposizione;

i 317 concorsisti da quasi due anni sono impegnati con le fasi di selezione di tale concorso (il bando è stato pubblicato nel luglio 2018; le prove preselettive si sono svolte nel gennaio 2019; le prove scritte sono state sospese e poi riprogrammate per settembre 2019; i risultati di tali prove sono stati resi pubblici lo scorso 5 febbraio), e ora sono in attesa di poter sostenere gli esami orali, senza sapere quando gli sarà possibile;

l'ultima comunicazione ufficiale, infatti, risale al 27 febbraio 2020, quando è stata comunicata la sospensione delle prove orali (previste dal 10 marzo al 23 maggio) a causa dell'emergenza sanitaria da Coronavirus. La situazione è resa più complicata, rispetto ad altri concorsi, dalla presenza tra i concorsisti di candidati residenti all'estero, che potrebbero trovare difficoltoso tornare in Italia per gli esami orali. Infatti, il rischio è che i Paesi di provenienza possano subire, in coincidenza con le date d'esame, diffusi dell'epidemia di COVID-19 con conseguenti restrizioni negli spostamenti anche al di fuori dei confini nazionali;

tra i concorsisti vi sono diversi genitori di famiglia, ragazzi neo-laureati e giovani professionisti che, in vista dell'imminente conclusione delle procedure concorsuali, nei mesi scorsi, hanno rifiutato offerte di lavoro e che ora si trovano a subire un ulteriore danno dalla sospensione *sine die* del concorso. Il loro apporto al Ministero, peraltro, in questo particolare momento di emergenza, che comporta anche il rimpatrio di connazionali all'estero, potrebbe essere fondamentale;

anche il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al pari di altre amministrazioni centrali, soffre, infatti, una carenza di organico, aggravata, in tempi recenti, dalle misure in materia di pensionamento anticipato di una parte dei dipendenti. Occorre segnalare, a tal proposito, che il concorso non veniva bandito dal 2008,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di intraprendere per raggiungere una rapida conclusione dell'*iter* di selezione del concorso per funzionario amministrativo-contabile-consolare;

se ritenga, inoltre, in questo momento di emergenza nazionale e internazionale, di adottare misure straordinarie anche per il personale diplomatico e consolare, come già fatto per altri settori, al fine di rispondere alle esigenze contingenti di protezione e rimpatrio dei nostri connazionali all'estero, andando in deroga rispetto a quanto previsto nel bando di concorso e sostituendo gli esami orali con il periodo di prova di massimo sei mesi (già previsto dagli strumenti normativi che regolano i rapporti di lavoro dipendente presso la Pubblica Amministrazione), entro i quali la Pubblica Amministrazione (in questo caso il Ministero) potrà decidere di interrompere il nascente rapporto di lavoro se non dovesse giudicare il candidato sufficientemente preparato a ricoprire l'incarico;

in alternativa a quanto detto, se il Ministro non ritenga di far sostenere la prova orale mediante le modalità del video *streaming* o secondo le forme più idonee alla situazione di emergenza, onde escludere discriminazioni e per evitare di cristallizzare un enorme ritardo che si sta già maturando.

(4-03236)

(28 aprile 2020)

RISPOSTA. - La Farnesina riserva la massima attenzione alla procedura concorsuale richiamata e si sta adoperando per garantirne la conclusione, compatibilmente con le disposizioni nazionali in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

In controtendenza rispetto ai precedenti provvedimenti di contenimento della spesa pubblica che avevano portato al contingentamento del *turnover* e a una costante diminuzione del personale della Farnesina (pari al 29,5 per cento in meno circa, da 3.657 unità nel 2009 a 2.575 nel 2019), il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 aprile 2017 e la legge di bilancio 2018 (art. 1, comma 274, della legge 27 dicembre 2017, n. 205) hanno autorizzato il Ministero all'assunzione di 221 unità di personale appartenenti alla terza area funzionale, ripartite in 177 funzionari amministrativi, consolari e contabili (ACC) e 44 funzionari per la promozione culturale (APC).

Come previsto dalla legge, l'organizzazione e la gestione del concorso sono state delegate alla commissione RIPAM per il tramite di Formez PA (Dipartimento per la funzione pubblica). Il bando di concorso per 177 funzionari amministrativi, contabili e consolari è stato pubblicato a luglio 2018 (*Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 17 luglio 2018), suscitando l'interesse di 14.653 candidati che hanno fatto pervenire domanda di iscrizione. La legge di bilancio 2019 (art. 1, commi 314-315, della legge 30 dicembre 2018, n. 145) ha successivamente autorizzato il Ministero ad assumere ulteriori 100 unità della terza area funzionale.

Le prove preselettive del concorso si sono svolte il 14, 15 e 16 gennaio 2019, mentre le prove scritte hanno avuto luogo il 18, 19 e 20 settembre 2019. Nel mese di febbraio 2020 è stato pubblicato il calendario delle prove orali, che si sarebbero dovute svolgere dal 10 marzo al 22 maggio. Come ricordato, i 317 candidati ammessi alle prove orali provengono da diverse regioni d'Italia e oltre 30 risultano residenti all'estero.

A seguito dell'emergenza sanitaria dichiarata nel Paese, alla luce della direttiva n. 1 del 25 febbraio 2020 del Ministro per la pubblica ammi-

nistrazione, si è ritenuto opportuno adottare misure di contenimento atte a prevenire e contrastare l'ulteriore trasmissione del COVID-19 anche in ragione della provenienza dall'Italia e dall'estero e dell'elevato numero dei candidati attesi. È per questo che il 27 febbraio le prove orali sono state sospese fino a nuova comunicazione.

Il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 (così come convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27) ha quindi disposto (art. 87, comma 5) la sospensione delle procedure concorsuali per l'accesso al pubblico impiego: "Lo svolgimento delle procedure concorsuali per l'accesso al pubblico impiego, ad esclusione dei casi in cui la valutazione dei candidati sia effettuata esclusivamente su basi curriculari ovvero in modalità telematica, è sospeso per sessanta giorni a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto. Resta ferma la conclusione delle procedure per le quali risulti già ultimata la valutazione dei candidati, nonché la possibilità di svolgimento dei procedimenti per il conferimento di incarichi, anche dirigenziali, nelle pubbliche amministrazioni di cui al comma 1, che si instaurano e si svolgono in via telematica e che si possono concludere anche utilizzando le modalità lavorative di cui ai commi che precedono, ivi incluse le procedure relative alle progressioni di cui all'articolo 22, comma 15, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75".

Tale disposizione è stata confermata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020 (*Gazzetta Ufficiale* n. 108 del 27 aprile 2020) all'art. 1, comma 1, lett. q): "per le procedure concorsuali pubbliche resta fermo quanto previsto dall'art. 87, c. 5, del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, e dall'art. 4 del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22".

Ad oggi non sono state fornite ulteriori indicazioni circa le modalità di svolgimento delle procedure concorsuali. Tuttavia, alla fine dello scorso mese di aprile il Ministro per la pubblica amministrazione Fabiana Dadone ha annunciato la prossima adozione di misure per lo snellimento e la semplificazione di tali procedure. La Farnesina non mancherà di darvi pronta applicazione al fine di portare sollecitamente a conclusione il concorso ACC e procedere in questo modo all'auspicata assunzione dei nuovi funzionari.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DEL RE

(11 maggio 2020)

---

PILLON, PELLEGRINI Emanuele, IWOBI, CANDURA. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia.* - Premesso che:

su segnalazione dell'associazione internazionale ICASK (International child abduction Slovakia), composta esclusivamente da genitori vittime di sottrazioni internazionali di minori in Slovacchia, ma a prevalenza di padri italiani, è stato reso noto che il Parlamento slovacco recentemente ha votato una legge nazionale che prevede la revisione del processo nel caso in cui il genitore sottrattore slovacco perda la causa di "sottrazione di minore" ai sensi della Convenzione de L'Aja del 1980 e quindi sia costretto a rimpatriare il minore sottratto;

l'ambasciata italiana di Bratislava, unitamente ad altre 12 ambasciate di altri Paesi, si è opposta a questa legge;

anche l'europarlamentare slovacca Lucia Duris Nicholsonova ha protestato presso la Commissione europea contro il suo stesso Paese per la nuova legge;

la Slovacchia è stata condannata 4 volte presso la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per non aver restituito il minore sottratto dal genitore slovacco al Paese di origine;

stando alle informazioni pervenute dalla deputata slovacca Natàlia Blahová del partito slovacco SaS, attualmente vi sono 700 casi annui di minori sottratti;

in data 4 maggio 2017 l'associazione internazionale ICASK si rivolse all'ambasciatore slovacco Jan Soth a Roma per chiedere aiuto ed un incontro con il Presidente della Repubblica slovacca Andrej Kiska: fu promesso loro sostegno, anche in presenza dell'ex mediatore europeo per le sottrazioni internazionali Roberta Angelilli, ma non ci fu alcun fattivo seguito;

in data 9 gennaio 2019 anche il primo firmatario del presente atto è intervenuto sul tema, interpellando il Presidente del Senato per l'intervento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia al fine di ottenere un intervento diplomatico per risolvere i casi di sottrazione internazionale di minori e del diniego del diritto di visita in Slovacchia;

allo stato attuale, stando all'annuario statistico del Ministero degli affari esteri del 2018, ci sono ancora 5 casi di sottrazione internazionale di minori irrisolti con la Slovacchia;

dai dati illustrati emerge che da parte della giustizia e del Governo slovacco vi è la volontà di tutelare in maniera "sistematica" le sottrazioni

internazionali di minori italiani e di negare il diritto di visita al genitore italiano, trasformando di fatto i minori italiani "orfani di genitore italiano vivo",

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo ritengano opportuno intraprendere gli interrogati, per quanto di loro competenza, al fine di pervenire ad una soluzione definitiva dei casi irrisolti di rimpatrio dei minori italiani e dei mancati diritti di visita per i genitori italiani.

(4-02857)

(5 febbraio 2020)

RISPOSTA. - La Slovacchia è parte della Convenzione de L'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori. La competenza primaria in materia di sottrazione e diritto di visita spetta quindi alle autorità centrali istituite ai sensi della convenzione, le quali, sia in Italia sia in Slovacchia, sono incardinate presso i rispettivi Ministeri della giustizia.

Questo Ministero è ben a conoscenza, per il tramite dell'ambasciata italiana a Bratislava, delle modifiche normative intervenute in Slovacchia lo scorso anno in materia di estensione del rimedio della "revocazione". Si tratta di un ampliamento dei casi di revisione straordinaria di giudizi civili già definiti. Fra questi, dal maggio 2019, sono ricomprese anche le sentenze che abbiano disposto il rimpatrio di minori illecitamente sottratti.

Come esposto dall'interrogante, l'ambasciata a Bratislava, insieme ad altre rappresentanze presenti in Slovacchia, ha seguito con particolare attenzione le varie fasi dell'*iter* parlamentare del provvedimento nel corso del 2019, sensibilizzando le autorità locali, anche ai massimi livelli, e associandosi agli interventi in cui venivano sottolineate le criticità delle norme in discussione. L'intensa azione svolta ha condotto ad un primo veto posto dalla stessa Presidenza della Repubblica slovacca alla promulgazione della legge e a un successivo rinvio temporaneo dell'approvazione del testo normativo. Per la modifica del codice di procedura civile slovacco, poi intervenuta nel maggio 2019, si è infatti resa necessaria l'approvazione del Parlamento in seduta plenaria.

L'azione di sensibilizzazione della rappresentanza italiana a Bratislava, sempre condotta in stretto raccordo con la Farnesina, non è tuttavia cessata. Il tema della tutela dei diritti dei minori contesi viene sollevato in ogni utile occasione, da ultimo dall'ambasciatore d'Italia a Bratislava con il Ministro della giustizia slovacco, Gabor Gal, nel novembre 2019.

Il Ministero continuerà a prestare, con l'ausilio della rete diplomatico-consolare, ogni possibile assistenza ai connazionali, in Slovacchia come in molti altri Paesi, che hanno subito una sottrazione o che hanno difficoltà nell'esercizio del diritto di visita al figlio minore. Al riguardo, è da tempo disponibile sulla pagina *web* della Farnesina anche una guida ai minori contesi, attualmente in fase di aggiornamento e revisione.

È infine utile segnalare che il regolamento (CE) n. 2201/2203 che disciplina "competenza, riconoscimento e esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale" è in fase di revisione. Integrando le disposizioni della Convenzione de L'Aja del 1980, l'obiettivo è quello di rendere più rapidi i meccanismi di cooperazione giudiziaria civile tra Paesi dell'Unione europea anche riguardo al delicato e triste fenomeno della sottrazione di minori.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

MERLO

(11 maggio 2020)

---